 

**Testo di Chiara Fabi**

*Conservatrice Studio Museo Francesco Messina*

**Appunti per una storia dello Studio Museo Francesco Messina**

A giugno del 1974 il Consiglio Comunale di Milano, riunitosi in seduta ordinaria, accettava la proposta di Francesco Messina di far dono al capoluogo lombardo di una serie di circa quaranta sculture perché fossero permanentemente esposte nella chiesa sconsacrata di San Sisto. Questa decisione, perfezionata dall’atto di donazione firmato in data 24 ottobre 1974, seguiva la deliberazione della Giunta Municipale del 24 giugno 1969, ratificata dal consiglio comunale il 28 luglio 1969, con cui lo scultore aveva ottenuto in comodato lo spazio della ex chiesa di San Sisto a condizione di impegnarsi, con il contributo della Soprintendenza ai Monumenti, nel restauro dell’edificio.

La chiesa di San Sisto al Carrobbio, adiacente l’asse di via Torino, edificata nell’VIII sec. d.C. in una delle aree più antiche di Milano, aveva subito gravi danneggiamenti durante i bombardamenti della II Guerra Mondiale. Una fotografia scattata nel secondo dopoguerra (Archivio fotografico del Castello Sforzesco, Milano) documenta le condizioni in cui versava internamente l’edifico, interessato dalla caduta degli intonaci e dalla completa distruzione della parete di fondo dell’abside. Messina intervenne su questa grave situazione di degrado e i lavori di ristrutturazione di questo nobile relitto che un tempo ospitava la tavola con la *Vergine Immacolata tra i Santi Ambrogio e Sisto* del pittore seicentesco Carlo Preda (oggi conservata presso la Chiesa di San Giorgio a Palazzo), furono affidati all’architetto Tito Bassanesi Varisco, all’epoca professore di scenografia presso l’Accademia di Brera e direttore degli allestimenti scenici del Teatro alla Scala. Da questo connubio derivò la riorganizzazione della struttura, con la creazione di uno spazio seminterrato aperto sulla navata centrale e la trasformazione dell’antica canonica in una sala affacciata sulla piazza di San Sisto e in uno studiolo, arricchito dalla realizzazione di un lucernario a soffitto, posto all’ultimo piano del complesso.

La data esatta di inaugurazione del nuovo spazio, denominato Museo-Studio Francesco Messina, non è nota. Tuttavia, la pubblicazione a maggio del 1973, sul rotocalco “Epoca”, in occasione della visita a Milano del Presidente della Repubblica Giovanni Leone, di un articolo di Pietro Chiara con fotografie di Giorgio Lotti dedicato alla chiesa ormai restaurata (*I cavalli in chiesa*, in “Epoca”, n. 1182, vol. XCI, 27 maggio 1973, pp. 84-93), individua un significativo *terminus ante quem* per la collocazione delle opere di Messina all’interno della chiesa.

Gli anni Settanta, del resto, segnarono un momento significativo per la nascita in Italia di musei dedicati ai più importanti scultori contemporanei. Tra il 1973 e il 1980, sorsero, infatti, tra Milano, Firenze e Roma, oltre al Museo Francesco Messina, i musei di Marino Marini e di Giacomo Manzù: esempi chiari non solo dell’evidente competizione ingaggiata tra questi artisti, tutti scultori e tutti qualificati da un forte legame con la città di Milano, ma anche dell’accorta autogestione con cui questi si proposero di veicolare la propria immagine futura.

Questo spiega la prospettiva con cui Messina dovette allestire il proprio museo, includendo opere emblematiche delle propria lunga carriera, come il *Pugilatore* in terracotta esposto alla Biennale di Venezia del 1932 o le fusioni dagli originali che nel quarto decennio erano stati al centro dell’attenzione della critica (il *Nuotatore* appartenuto al Ministero delle Corporazioni e il *Bambino al mare* acquistato dalla Galleria Nazionale d’Arte Moderna nel 1935). Né mancarono all’appello i ritratti per cui la sua opera era stata, sin dagli esordi, più volte elogiata, tra cui il *Ritratto del Pittore Piero Marussig* (una cui fusione era stata esposta a Vienna nel 1935 e donata dall’Italia, assieme al *Centometrista* di Arturo Martini, al governo austriaco), le teste in bronzo che ritraevano Massimo Lelj (1937), Salvatore Quasimodo (1938) e Raffaele Calzini (1948) e o ancora il ritratto in cera di Maria Laura (1946), figlia del critico e giornalista Raffaele Carrieri, una cui versione era entrata a far parte della collezione dell’editore Scheiwiller. A questi pezzi Messina aveva aggiunto, inoltre, sia i bozzetti per alcune importanti commissioni monumentali (come i bronzi realizzati nel 1963 per il Monumento a Pio XII in San Pietro e la serie dei cavalli del 1958 da cui era nato, nel 1966, il *Cavallo morente* posto di fronte alla sede Rai di Roma), sia le sculture in gesso dipinto degli anni Sessanta e Settanta, esempi di una notevole capacità di rinnovarsi tenendo il passo con la modernità, come il *Ritratto della danzatrice Aida Accolla* del 1968, il *Ritratto di Luciana Savignano* del 1975 e quello di Carla Fracci del 1977.

Nel 1995, alla morte di Messina, il Comune di Milano tornava in possesso della chiesa di San Sisto ed ereditato il progetto museale compiuto dall’artista in vita, annetteva al patrimonio delle Civiche Raccolte d’Arte non più le sole quaranta opere comprese nella donazione del 1974, ma un insieme più ricco, comprendente circa cento pezzi tra grafiche e sculture. A questo insieme, inoltre, si sommavano, trovando opportuna collocazione all’interno del museo, le opere acquistate della Galleria d’Arte Moderna di Milano, come il *Pugile* del 1931 e il *Ritratto di Erminia Clerici* del 1935.